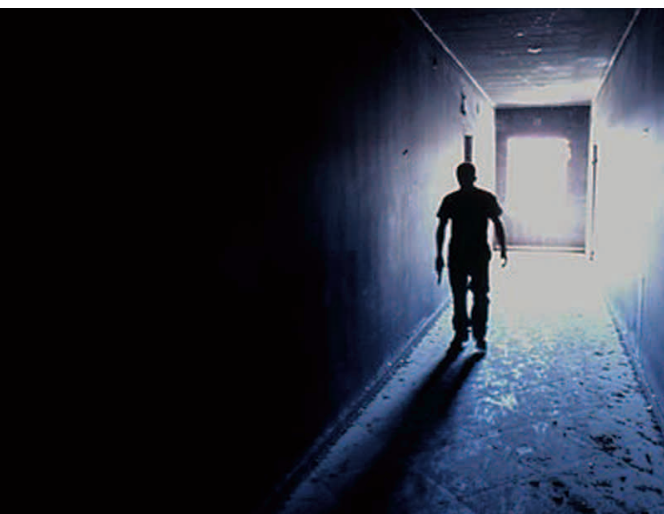


# Nel film *Gomorra* le verità del “sistema camorra”

di **Serena D'Arbela**

Il film di Matteo Garrone, ispirato dall'omonimo libro di Roberto Saviano è stato premiato all'ultimo festival di Cannes con il Gran Prix della giuria. Se il testo letterario è un capolavoro di reportage e di scrittura, l'opera cinematografica, di bruciante attualità, ne ha reso una forte interpretazione attraverso i cinque personaggi che incarnano i gesti e i destini dei capi, dei soldati e delle vittime del *Sistema camorrista*. Vediamo frusciare i soldi, si contano le mazzette come in banca. E si uccide. Al denaro che intascano il cartello economico delinquenziale e i suoi partner fanno capo tutti i delitti che vedremo. Basta nascere in quei caseggiati tortuosi come Le Vele del quartiere napoletano di Scampia, progettati a tavolino da professionisti che mai ci abiterebbero (costruiti non si sa se per quali teorici paradisi popolari o ghetti punitivi) per cadere nella rete criminale. Fuori sull'asfalto, sfila tranquillo e indifferente il traffico leggero e pesante. Dentro, si svolgono nei meandri di cemento le vite sfortunate e ignobili dei personaggi che lavorano per la malavita. Proviamo alla fine lo sgomento per uno Stato neghittoso a risolvere l'illegalità mafiosa, ci interroghiamo sulle responsabilità di governanti, amministratori, imprenditori i cui interessi pescano nel crimine. Gli episodi ambientati nel casertano sono riconoscibili, fanno parte della nostra cronaca quotidiana

■ Una scena di “Gomorra”.



dall'usura, al traffico di rifiuti tossici, dallo smercio di armi al narcotraffico, alla prostituzione. Un problema nazionale. Una guerra in tempo di pace. Ma anche un giro d'affari calcolato in 150 miliardi l'anno, più quelli consentiti ai riciclatori e complici. *Gomorra* è un giallo a suo modo

trasparente che dal basso si proietta in alto, ai vertici delle istituzioni e dell'economia italiana ed europea di cui i traffici illegali sono il lievito nascosto. Il male della corruzione, la commistione di utilità politiche e profitti inenarrabili agiscono in silenzio, nell'omertà. Il film mostra i manager incensurati come i killer armati di kalashnikov, i confezionatori di cocaina negli scantinati fatiscanti di Casal di Principe, Secondigliano, Scampia e la mano d'opera giovanile ci porta nelle cave dei dintorni riempite di sostanze tossiche. La matassa criminale si annoda e snoda in modo inestricabile. Commitenti senza scrupoli delle industrie del nord e mediatori del sud dirottano il travaso delle scorie venefiche di produzione nei campi strappati con la prepotenza mafiosa ai proprietari. Lo spaccio della droga consente guadagni rapidi ed esponenziali. Chi nasce negli habitat descritti è dannato in partenza salvo un miracolo, salvo la fuga altrove. La miseria sottomette alle mafie che in qualche modo distribuiscono denaro e morte. I legami familiari s'intrecciano con quelli delle faide. L'omertà governa per necessità e per paura. Il mito di grandezza dei boss poggia sull'ignoranza e il sottosviluppo culturale. Nelle menti dei ragazzi senza prospettive prevalgono gli stimoli offerti dalla droga e i modelli malavitosi. I due diciassetenni Marco e Ciro (“*Piselli*”) infatuati dei gangster del cinema americano, rappresentano nel film l'emarginazione giovanile, il bullismo. I giovani kamikaze camorristi mettono in gioco la vita loro e quella degli altri, per una moto, un cellulare, uno stereo. Ricordiamo alcune frasi deliranti riportate da Saviano scritte da un ragazzino recluso in un carcere minorile: “*Voglio diventare un boss. Voglio avere supermercati, negozi, fabbriche, voglio avere donne. Voglio tre macchine, voglio che quando entro in un negozio tutti mi devono rispettare...*” (ma questo non somiglia a certi obbiettivi neoliberalisti?).

I due *guaglioni* vagano per la zona, spiano i trafficanti, inventano azioni, s'impadroniscono di un carico d'armi dei nige-



■ **Ciro Petrone e Marco Macor in una scena del film. Nella foto in basso altra scena del film.**

riani. In una sequenza molto intensa li vediamo esercitarsi a sparare con frenesia in un lido abbandonato. Si tratta di qualcosa di più di una scena spettacolare, è il loro interno che si materializza, esplosione con rabbia ed esaltazione. Marco propone il suo codice elementare: *fare punti* cioè salire alla ribalta della scena illegale. Per questo c'è un solo modo: *fare morti*. Ma non al servizio del clan, in modo autonomo. Questa pretesa segnerà la condanna dei due che cominciano a dare fastidio (*Anno à muri' e basta* - dice uno dei boss). La camorra è feroce, ha le sue regole ferree. La storia di Totò ci mostra le fasi del reclutamento della manovalanza minorile nel *Sistema*. Salvatore Abruzzese offre il suo volto espressivo di ragazzo del quartiere all'aspra infanzia del personaggio. Il dodicenne non vede altro modo di crescere che quello di mettersi in luce con i capi zona e lavorare per loro. Come altri ragazzi che hanno padri e fratelli morti in regolamenti di conti o in galera che vengono allenati col giubbotto anti-proiettile sfidandoli al coraggio. L'iniziazione di Totò avverrà do-

po aver riconsegnato alla mala una pistola e un pacco di cocaina trovati durante una sparatoria con la polizia. È al primo grado della scala, diviene pusher. La sua scelta è spontanea quanto fatale, s'incanala nelle regole criminali, come dimostra il bivio finale. Totò non vorrebbe tradire Maria (la cantante Maria Nazionale) colpevole di appoggiare il figlio passato alla banda avversaria. La conosce bene, le porta quotidianamente la spesa, non vorrebbe la sua eliminazione. Ma alla fine *deve farsi complice*. Deve solo chiamarla, lei scenderà fiduciosa. E Maria cade sotto i colpi dei killer.

Altri personaggi invece mostrano lampi di rivolta. Roberto (Carmine Paternoster), appena laureato è assunto per raccomandazione amichevole da Franco (Toni Servillo) un manager ben vestito che lo porta con sé come assistente nel nord Italia, per tessere affari nel campo dello smaltimento dei rifiuti. La sua azienda è in grado di effettuare trasferimenti di residui a basso costo. All'industriale veneto va bene. Potrà liberarsi di 800 tonnellate di liquami pericolosi a prezzo conveniente. Non importa dove andranno. I trasporti delle scorie filano lisci. Ma il giovane scopre passo passo la vergogna di quell'attività. In una cava, il rovesciamento improvviso di due fusti, causa ustioni a un camionista. È evidente la pericolosità dei liquidi. Gli autisti abbandonano il campo, ma l'operazione continua, affidata a ragazzini decisi, disposti a tutto per quattro soldi. Salgono al volante dei camion e travaseranno i bidoni nella discarica. La scena è impressionante: si deve metter loro un cuscino sotto il sedere perché non arrivano ai comandi. Roberto è allibito. Il suo capo insospettabile lo incita: *"Muoviti, metti sto' cuscino"*. In un'altra occasione di trattative per un terreno da acquistare come discarica, il giovane è colpito dalla visione di un'anziana contadina che armeggia con





la pala fra le zolle intrise di veleni. La donna si lamenta, sembra ignorare, chiede il perché di quel disastro. Roberto decide di ritirarsi dall'incarico. Il manager lo rimbecca con disprezzo. "Va' va' a purta' e pizze".

Anche il sarto Pasquale (Salvatore Cantalupo) è una figura emblematica. Da anni al servizio di padroni camorristi, taglia e cuce in nero un fatturato di qualità destinato all'alta moda. A un certo punto, attratto dal guadagno, accetta di far da maestro ai lavoranti cinesi, in un capannone. Beninteso, in segreto e fuori orario.

La camorra lo verrà a sapere e farà fuoco sull'auto dei nuovi concorrenti di ritorno dal luogo di lavoro. Pasquale si salva. Osserva sul piccolo schermo l'attrice Scarlet Johansson che indossa proprio un abito cucito dalle sue mani. Decide che non darà più la sua opera come uno schiavo. Vecchi o nuovi, i padroni sono sempre sfruttatori. E rivedremo il malinconico sarto alla guida di un camion.

Don Ciro (Gianfelice Imparato) è invece cauto, viscido e timoroso. È il contabile della mala addetto alla remunerazione delle famiglie degli affiliati defunti o in carcere. Non può salvare l'amica Maria schierata col proprio figlio *scissionista*. Teme troppo per la sua pelle. La incita ad andarsene altrove, lei gli lancia impropri.

Il camminare furtivo dell'uomo nel labirinto del condominio maledetto dove da ogni angolo può spuntare l'agguato, sembra schiacciato dal terrore della morte. Sarà graziato dai boss, ma solo a prezzo

di infamità e di altri morti ammazzati.

Il regista promuove ad elementi narrativi nell'azione, oltre alle persone, il paesaggio, gli oggetti. Le merci illegali di ogni tipo provenienti dal porto di Napoli, alludono nel loro fluire continuo e disparato a un'attività commerciale senza fine, penetrante a tutti i li-

velli. Gli spari, le canzoni neomelodiche, le urla dialettali e il gergo malavitoso creano l'atmosfera unica dell'ambiente.

Anche le dimensioni psicologiche sembrano plasmate dalle sinistre strutture architettoniche che le imprigionano. Dalle ruspe nelle spiagge solitarie ed infette saranno inghiottiti Marco e Ciro gli spavaldi che vogliono *mettersi in proprio*. Hanno rifiutato di sottomettersi al clan.

Il sogno di Marco è uccidere per essere grande come Tony Montana il protagonista del film "Scarface". Non vuole obbedire agli ordini di qualcuno. Trascina con sé Ciro, l'amico un po' riluttante. Nel film li abbiamo già visti scatenati, provare le armi sottratte, per le rive deserte. Marco grida: "Sono io il più forte, sono il numero uno!". Sono diciassettenni che conoscono più la rapina e l'omicidio che il sesso.

C'è qualcosa di patetico nella loro delusione quando, nel sotterraneo a luci rosse della *lap dance*, pur avendo pagato, non ottengono dalle ragazze la prestazione voluta.

E quando cadono nel tranello finale. Devono eseguire un "pezzo", cioè uccidere per il clan onde ottenere il perdono dello sgarro, ma finiscono egualmente trucidati.

I due giovani attori presi dalla vita sono efficaci e hanno doti spiccate, recitano con la giusta naturalezza. Marco (Marco Macor) ha fatto il muratore, Ciro (Ciro Petrone) vende frutta al mercato.

Tutti gli attori del cast sono bravissimi. Alcuni selezionati nel quartiere per il loro talento. Altri professionisti, collaudati a teatro come Servillo, Cantalupo, Imparato che interpretano a meraviglia la loro parte. O il giovane Salvatore Ruocco (il killer Tonino Kat Kat) che proviene dai laboratori teatrali. Valenti sceneggiatori hanno lavorato con Garrone e Saviano: Maurizio Braucci, Ugo Chiti, Gianni Di Gregorio, Massimo Gaudioso.

Prima di girare sul set il regista si è installato per due mesi e mezzo alle Vele, tra i suoi abitanti per conoscerli da vicino. L'attenta preparazione alla fonte ha colto il succo dell'indagine appassionata di Saviano rendendola comunicazione cinematografica, equilibrando in modo straordinario dati ed emozione.

Il potere criminale e politico divenuto *aziendale* che dalla Campania si espande nel mondo e dal mondo trae linfa ha ora un convincente ritratto umano e filmico ricco di valore simbolico. La logica del business che sfrutta e ricrea senza fine il degrado, terreno di cultura dei profitti è quella che vediamo anche oggi riflessa nell'insanabile dramma della spazzatura, un vicolo cieco. ■



Visitate  
il sito dell'ANPI

**www.anpi.it**